

⊙
CARLO ROSSETTI

Corea e Coreani

IMPRESSIONI E RICERCHE
SULL'
IMPERO DEL GRAN HAN

PARTE I.^a

CON 200 ILLUSTRAZIONI DA FOTOGRAFIE ORIGINALI, 1 PIANTA, 1 CARTINA
TAVOLA IN TRICROMIA DI P. A. GARIAZZO



BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1904

INTRODUZIONE

SUL finire dell'ottobre del 1902, mentr'io mi trovava in Cefù a bordo della R. N. « Puglia », che aveva in quei giorni ricevuto l'ordine di rientrare in Italia dopo una campagna di circa diciotto mesi, condotta brillantemente pei mari dell'Australia e della Cina, il giorno stesso in cui fra la generale letizia si inalberava a bordo la « fiamma di ritorno », quel simbolo sì caro al cuore dei naviganti cui preannunzia le prossime gioie della casa lontana, giungeva a me improvvisamente l'ordine di lasciare la « Puglia » e prender imbarco sulla R. N. « Lombardia » che avrebbe dovuto portarmi in Corea, dove la subita morte del Conte Francesetti di Malgrà lasciava scoperto il posto di Rappresentante di S. M. presso la Corte di Seul.

E così, quando più le sponde della Patria mi sembravano vicine, più il destino me ne allontanava, spingendomi verso quella terra di Corea che non poteva allora agli occhi miei apparire che sotto i più foschi colori. Ancor vivo era in me il ricordo di una lunga visita, per tutto il mese di luglio, in Seul al mio buon amico Francesetti, che avevo lasciato in ottime condizioni fisiche e morali, baldo e fidente nella serenità dei suoi venticinque anni, pieno di progetti e di speranze; ed il pensiero che io non solo non avrei più riveduto l'amico mio, ma avrei dovuto ormai ritrovarmi io stesso in quella posizione dov'io tanto l'avevo ammirato, muovermi fra le cose che erano state sue, in quei luoghi istessi ove assieme avevamo passato lunghe ed indimenticabili ore, questo pensiero era assai penoso all'animo mio, nè io so ora ridire tutta la infinita tristezza di quei lontani giorni di autunno.

Si parlava allora in Cina di un'epidemia fierissima che si diceva scoppiata a Seul: si contavano a centinaia i casi giornalieri di coléra ed ora pareva che il tifo vi facesse strage; era infatti quest'ultimo morbo quello che così crudelmente aveva rapito agli amici, alla famiglia, alla Patria, il giovane console d'Italia in Seul.

Anche la terra aveva in quei giorni un non so che di triste e di cupo; sotto il cielo plumbeo della Cina Settentrionale, le acque di quel mare che giustamente fu chiamato Giallo, apparivano ancora più brune, più fangose che non d'ordinario.

La partenza della « Lombardia » era stata fissata per il due novembre, ma in quel giorno un vento violentissimo da scirocco, indizio sicuro che oltrepassato il promontorio dello Shang-tung, non sarebbe stata possibile la navigazione, ci faceva rimandare la partenza al giorno successivo. Infatti, diminuito il vento nella notte, il 3 mattina la « Lombardia » moveva alla volta di Cemulpo, il porto coreano più vicino a Seul, nella cui rada gettavamo l'ancora la sera del giorno appresso.

Il 5 sera, accompagnato dagli auguri e dai saluti dei colleghi della « Lombardia », lascio definitivamente quella nave e partivo alla volta di Seul. Il giorno dopo, presa la consegna del Consolato dal Conte Fecia di Cossato, Tenente di Vascello anch'egli, che era stato colà lasciato dal Comandante della R. N. « Lombardia » appena avvenuta la morte del Conte Francesetti, assumevo il posto al quale il R. Governo mi destinava.

Così aveva principio per me quel soggiorno, durato circa otto mesi, in uno dei paesi più strani della terra, intorno al quale tante questioni si dibattono da lunghi anni, e che rimane pur sempre uno dei men conosciuti agli studiosi d'occidente.

Nella debole misura consentita dalle mie forze, io ho cercato di trar partito da questo fortuito soggiorno per istudiare il popolo e la terra di Corea nei differenti loro aspetti, e i risultati de' miei tentativi esporrò nelle pagine che seguono. Pagine scritte così, alla buona, senza pretesa nessuna, e ch'altro non vogliono essere se non una raccolta fedele di impressioni e ricerche sopra un soggetto di grande interesse, degno certo di più efficace lavoro. E qua mi si consenta di aggiungere che questo mio scritto non voleva aver carattere d'attualità. Poco si parlava della Corea, quando riordinando le mie note, io mi accingeva a riunirle in volume e pensavo di far opera tranquilla e paziente che di quel lontano Impero porgesse un'immagine fedele e completa.

Poi gli avvenimenti incalzarono, l'attenzione del pubblico fu bruscamente richiamata verso l'Oriente Estremo ed io, stretto da molte parti, mi son visto obbligato ad affrettare la stampa di un lavoro che le molteplici cure del mio ufficio mal mi avevano consentito di svolgere siccome avevo desiderato.

Ond'è che esso si presenta oggi al pubblico sotto ben altra forma che non fosse quella che io avevo vagheggiata. Nulla di nuovo, o ben poco, io dirò in queste pagine che già altri non abbia detto in altro idioma; non in italiano, chè la nostra letteratura sulla Corea è ben povera cosa e, se ne toglia la sola traduzione di un lavoro tedesco, null'altro contiene se non un numero ristrettissimo di studi, alcuni

originali, altri mere compilazioni o più spesso ancora traduzioni, sparsi nei volumi di diverse riviste od annali di società scientifiche e quindi di limitata diffusione.

Non solo adunque, nello scrivere queste pagine io mi son trovato a muovere il primo passo per una via inesplorata, quel primo passo che, si sa, è sempre il più difficile, ma per la via nuova e faticosa io m'ebbi alle calcagna il demonio della fretta: ciò valga ad ottenermi l'indulgenza del lettore.

Che se pure ad alcun merito vuol tuttora pretendere questo lavoro, si è quello che gli deriva dall'abbondanza del materiale illustrativo, per la maggior parte originale, che l'ISTITUTO DI ARTI GRAFICHE, con quella cura e valentia che gli son proprie, seppe trarre dalle mie fotografie. Senza tema di errare, io posso anzi dire che sotto questo aspetto il presente lavoro costituisce una vera novità, chè mai, nè in Italia nè altrove, nessun libro sulla Corea presentò maggior copia di illustrazioni.

Giungano quindi le mie più vive azioni di grazie al benemerito ISTITUTO che volle così curata, in ogni suo particolare, la parte artistica dell'edizione. Nè io voglio chiudere queste mie parole, senza che un mio pensiero riconoscente si volga al valente pittore P. A. GARIAZZO, al quale debbo gli originali delle belle tricromie che ornano questo lavoro, dolente che speciali esigenze librarie abbiano impedito la riproduzione di tutta la bella serie da lui preparata.

Mi è infine doveroso riconoscere il grande aiuto di cui mi furono nella compilazione del testo alcune opere sulla Corea e segnatamente l'OPISANIE KOREI (Descrizione della Corea) pubblicata dal governo russo, il KOREAN REPOSITORY, pubblicazione mensile di inestimabile valore che si venne pubblicando in Seul durante gli anni 1892 e 1895-98, e la KOREA REVIEW che, succeduta alla precedente, iniziò la sua pubblicazione nel 1901 sotto la valente direzione del Prof. H. B. HULBERT, uno dei più appassionati studiosi della Corea e del suo popolo.



SEUL — PALAZZO D'ESTATE — LA PORTA DI KANG-WHA.

BREVI CENNI PRELIMINARI.

Dov'è la Corea? — Prime notizie della penisola coreana — La Corea e l'Italia — Monti, fiumi e porti — Clima — Miniere, fauna e flora — Antropometria coreana — Bellezza fisica ed insufficienza morale.



È devo credere a quanto si legge nelle prefazioni dei libri, stampati così in Inghilterra come agli Stati Uniti intorno alla Corea, sembra che il pubblico di entrambi quei paesi non sappia molto bene, generalmente parlando, dove questa Corea abbia a trovarsi. Il dott. Allen nei suoi *Korean Tales* racconta che in Washington gli venne domandato se la Corea non fosse per caso un'isola del Mediterraneo, mentre altri conversando con lui dimostravano una vaga impressione che essa avesse a trovarsi invece in qualche punto del Mar di Corallo; la signora Bishop, dal canto suo, nel suo *Korea and her Neighbors*, narra che disponendosi a partire per questo paese, alcuni amici suoi tirando ad indovinare lo collocavano volta a volta chi all'equatore, chi sul Mar Nero e chi nell'arcipelago greco; e così molti altri autori raccontano storielle simili e ne traggono argomento per una lunga e minuta lezione di geografia coreana.

In Italia, se Dio vuole, non siamo a questo punto, e per quanto si gridi a tutto spiano, e non a torto, che lo studio delle discipline geografiche sia da noi assai trascurato, pure non credo vi sia in oggi persona anche mediocrementemente colta, la quale non sappia su per giù dove si trovi la Corea. Ed io rischerei certo di cadere nel ridicolo se venissi per esempio ora a dire esser la Corea quella penisola dell'Asia orientale che si protende fra il Mar Giallo ed il Mar del Giappone dal 34° al 43° parallelo di latitudine nord ed il 124° ed il 131° meridiano di longitudine est Green.

Tuttavia, è d'uopo confessarlo, nella maggior parte dei casi, le cognizioni generali non si spingono più oltre, ed alcuni limitati ragguagli geografici non saranno forse inutili prima di proseguire.

Le prime notizie sulla penisola coreana non si ebbero in Europa innanzi alla seconda metà del XVII secolo, quando cioè il navigatore olandese Hendrik van Hamel pubblicava in Rotterdam il racconto della prigionia da lui subita in quella



VEDUTA GENERALE DI CEMULPO.

lontana regione insieme a diversi suoi compagni in seguito al naufragio della nave che li portava.

Quella narrazione era per altro ben povera cosa, vuoi per le condizioni stesse del Hamel, nocchiere a bordo dello *Sparwehr*, che non si piccava certo di essere nè un geografo nè uno scrittore, vuoi per le circostanze tristissime fra le quali egli ebbe a trascorrere il suo soggiorno in Corea; e le notizie da lui recate non potevano in conseguenza essere se non molto vaghe ed incomplete.

Passarono quindi gli anni e vani riuscirono per circa due secoli gli sforzi di tutti i navigatori tendenti a svelare il mistero di quelle regioni. Bisogna arrivare alla seconda metà del secolo XIX per trovare una prima volta, nell'estesa Introdu-

zione dell'*Histoire de l'Eglise de Corée*, pubblicata in Parigi dal Padre Dallet nel 1874, sulla scorta delle relazioni dei missionari apostolici penetrati nella penisola fin dal 1835, una completa e sufficientemente esatta relazione sulla geografia, la storia, gli usi ed i costumi della nazione coreana.

Dopo pochi anni, nel 1881, il prof. Griffis, dell'Università di Tokyo, pubblicava anch'egli un lavoro sulla Corea, *Corea the Hermit Nation*, valendosi per altro in gran parte del materiale raccolto dal P. Dallet, e solo completandolo nella parte sto-



PORTO E BANCHINA DI CEMULPO A BASSA MAREA.

rica, specialmente con informazioni attinte in Giappone o ricavate da fonti giapponesi, cinesi e coreane.

Per lungo volger di anni questi due lavori del Dallet e del Griffis rappresentarono quanto di più esatto fosse stato scritto su quella penisola, ed è curioso notare come nessuno di quei due autori avesse mai posto piede in Corea, mentre lavori successivi di viaggiatori che avevano visitato quella regione rimanevano a quelli di gran lunga inferiori.

Si veniva intanto verso quell'epoca a poco a poco aprendo la Corea ai traffici dell'occidente: un primo trattato cogli Stati Uniti era firmato nell'83, ed a breve distanza seguivano i trattati coll'Inghilterra, la Germania, l'Italia, la Russia e la

Francia, e dalle stabilite relazioni colla « Nazione Eremita » non potevano non avvantaggiarsi gli studi geografici.

I viaggi a scopo scientifico attraverso la penisola divennero via via più frequenti, sì che oggi la Corea può dirsi completamente conosciuta, sebbene, quanto all'esattezza scientifica rimanga ancora un esteso lavoro di determinazione da compiere.

Lo stato attuale delle cognizioni sulla Corea si trova mirabilmente esposto nella *Descrizione della Corea* compilata dal Ministero delle Finanze dell'Impero Russo ed a cura di quello stesso dicastero pubblicata in Pietroburgo nel 1900.

Avrò più volte occasione nelle pagine che seguono di diffondermi nella tratta-



LA TIGRE (DA UN DIPINTO COREANO).

zione di argomenti di interesse geografico, onde in questi cenni preliminari io mi limiterò a quello stretto necessario che giovi a far subito acquistare al lettore un'idea generale sul paese che ci occupa.

La penisola coreana confina al nord colla Manciuria e la Siberia orientale, dalle quali si trova divisa pei due fiumi Yalù (Am-nok) e Tumen, mentre a levante ed a ponente essa è limitata rispettivamente dal Mar del Giappone e dal Mar Giallo; al sud lo stretto di Corea la separa dal Giappone.

La sua configurazione generale si vuole ricordi ad un dipresso quella dell'Italia: come questa, infatti, è generalmente montuosa, e l'altissimo gruppo del Pek-tu San, « il Monte dalla Vetta Bianca », vi rappresenterebbe l'Alpe, mentre la catena di monti che la divide longitudinalmente e della quale si trova a far parte il gruppo delle Montagne dei diamanti (Tok San) potrebbe appropriatamente chiamarsi l'Ap-



BIMBO, RAGAZZO E VECCHIO.

suo suolo e per la bellezza dei suoi paesaggi. Nè le manca il suo Piemonte nella settentrionale provincia di Pyeng-An Do, abitata da una popolazione che più conobbe le asprezze della guerra che non la mitezza delle arti liberali, ed ancor oggi fornisce alla nazione i suoi migliori combattenti, i celebrati bravi di Pyeng-yang.

Il sistema idrografico della penisola è ricco di fiumi; oltre al Yalù ed al Tumen che per tutto il loro percorso segnano il confine settentrionale dello stato, dividendo la Corea dalla Manciuria e dalle province della Siberia orientale, sono da rammentarsi il Ta-tong, che sbocca nel Mar Giallo presso il porto aperto di Cinnampò; il Han, il più importante dei fiumi coreani per la via commerciale che lo percorre, che si getta anch'esso nel Mar Giallo nei pressi del primo porto della penisola, Cemulpo, dopo di esser passato a breve distanza dalla capitale Seul; il Nak-tong infine, che scorre con direzione da nord a sud e si getta nello stretto di Corea presso il nuovo e ben noto porto di Massampò.

Pochi e miseri i laghi della penisola: il solo Tai-ti, nei pressi del Pek-tu San, è degno di esser rammentato.

Numerosi invece sono i porti e degni soprattutto di nota quelli fin d'ora aperti al commercio estero: Cemulpo, Mokpò, Cinnampò, Massampò, Fusan, Wonsan (Ghensan), Kunsan e Song-cin. Un grave inconveniente che si riscontra nella maggior parte di essi, in quelli cioè situati sulla costa del Mar Giallo è la fortissima marea, la quale giunge a volte ad un'altezza di ben dieci metri, limitando così grandemente lo specchio d'acqua utilizzabile per l'ancoraggio delle navi e costringendo queste ad una considerevole distanza dalla costa.

Il clima subisce variazioni notevoli da un punto all'altro della penisola; molto mite nelle regioni meridionali ove

pennino coreano. Nel fiume Ta-tong si vuol vedere l'Arno coreano; nell'Han il Tevere; nell'isola di Quelpart la Sicilia. Si nota pure che, non altrimenti di quanto succede nella nostra, vi è in quella penisola una differenza molto segnata fra la costa occidentale e la orientale: poichè quella è frastagliatissima e ricca di buoni ancoraggi, questa uniforme, monotona e mal sicura. La Corea ha anch'essa la sua Toscana nella provincia di Ciulla Do, chiamata il Giardino della Corea, e per la fertilità del



CONTADINO DEI DINTORNI DI SEUL.



TIPO COREANO DEL POPOLO.

ancora si risente l'influenza della corrente calda del Kuroshiwō, al nord esso è in generale assai freddo. A Seul d'inverno il freddo è intenso e non è raro che il termometro scenda a 23 gradi sotto zero; tali periodi non durano per altro più di una quindicina di giorni durante i quali il fiume Han è gelato fin presso la foce. L'inverno è generalmente secco; i mesi di marzo ed aprile sono dominati dai venti del primo e del quarto quadrante; a maggio incomincia la bella stagione che dura poi fino a luglio. Luglio è il mese più umido di tutto l'anno, e le piogge vi cadono con una abbondanza incredibile, direi quasi spaventosa. Agosto è il mese più caldo, e a Seul la temperatura si eleva fino a 32° o 33°; settembre è anch'esso dominato dai venti del secondo quadrante ed è in questo mese che si ha specialmente a temere il sopraggiungere di tifoni, quelle violentissime meteore che costituiscono una delle più grandi calamità di quelle regioni. Ottobre, novembre e dicembre sono generalmente splendidi.

Il suolo della Corea è fertilissimo ed in alcuni punti della provincia di Ciul-La Do si hanno normalmente due raccolti all'anno. La ricchezza mineraria è pure considerevole, e per quanto una esatta ricognizione geologica della penisola sia ancora da effettuarsi, pure già fin d'ora, oltre all'oro che forma il prodotto principale delle miniere coreane e di cui già si esporta una discreta quantità, il ferro, l'argento, il rame, lo stagno, il piombo ed il carbone si trovano con relativa abbondanza in numerose località.

La fauna coreana è svariaticissima e comprende numerose specie di animali di gran valore, principissima la tigre: numerosi i leopardi, gli orsi, i cervi, i gatti selvatici, le volpi e i cignali. Piccoli e brutti i cavalli, assai simili ai *ponies* cinesi e di quelli ancor più resistenti; bellissimi invece i bovini nei quali può risiedere una delle ricchezze del paese. Fra gli uccelli tiene il primato il fagiano, che insieme col gran numero di aironi, ibis, anatre selvatiche, ottadre, piccioni, gallinelle, cicogne, ecc., forma la delizia dei cacciatori, per i quali la Corea è un vero paradiso.

Anche la flora, se bene non così varia e ricca come quella del vicino Giappone, presenta un certo interesse. Abbondano le piante di alto fusto, e densissime sono le foreste di olmi, pini ed abeti. Pochi invece gli alberi fruttiferi, ed insipidi i frutti ch'essi portano. Soprattutto notevole una certa qualità di bellissime pere che fecero dire ad uno scrittore tutto di-



TIPO DI MERCANTE COREANO.

pendere dal punto di vista dal quale le si considerano: come rape sarebbero deliziose. Una pianta speciale alla penisola sembra essere il gin-seng (*panax quinquefolia*), di altissimo valore terapeutico, secondo la medicina classica cinese, e che par non si trovi allo stato selvatico che nelle dense foreste della Corea settentrionale.

Il popolo che abita la penisola presenta studi condotti in proposito da una valorosa schiera di distinti studiosi dell'Estremo Oriente (fra i quali rammenterò il venerando dott. Edkins di Shang-hai, il professor Hulbert di Seul ed il professor Baeltz di Tokyo), sembra accertato dico, fossero famiglie meridionali, indo-malesi, o forse anche Kanaka, emigrate al nord, seguendo così una direzione opposta a quella di tutte le altre grandi migrazioni umane.

Unitamente all'ottimo amico mio Emilio Bourdaret, ingegnere della Casa Imperiale di Corea ed autore di un pregevole studio sui Coreani, pubblicato negli Annali della Società antropologica di Lione, avevo cercato di approfittare della mia permanenza

a Seul per raccogliere il maggior numero possibile di osservazioni antropometriche sopra individui coreani, ma disgraziatamente, mentre fui abbastanza fortunato nelle fotografie eseguite di faccia e di profilo sopra un buon numero di soggetti, le difficoltà incontrate per parte degli indigeni, che in quelle innocentissime misurazioni sembravano scorgere non so quali malevoli pratiche di oscura magia,

dubbiamente degli spiccati caratteri mongolici; pure, esso si distingue nettamente così dal tipo cinese come da quello giapponese, essendo assai più bello fisicamente sì dell'uno che dell'altro. Secondo ogni maggior probabilità esso è da considerarsi come il prodotto della sovrapposizione di famiglie mongoloidi sopra i primi abitatori della penisola, i quali sembra oggi accertato, in seguito agli



TIPO DI MERCANTE COREANO.

TIPO DI COREANO DELLA CLASSE MEDIA
CON COPRICAPO DI CASA DETTO « KHAWAN »
BO TONG SE'UN — ANNI 30.TIPO DI MERCANTE COREANO — SUNO IN KI
ANNI 41

furono tante che il numero di osservazioni da me raccolto è troppo limitato perchè io possa avvalermi dei risultati da esse ottenuti. Più fortunato di me, il Bourdaret, che obbligava ad una preventiva misurazione tutti gli operai da lui impiegati per la costruzione della ferrovia Seul-Song-do, potè se non altro raccogliere qualche centinaio di osservazioni, insufficienti certo a fornire delle conclusioni definitive, ma buone



TIPO DI MERCANTE COREANO.

ker, sarebbe di m. 1,61 e quella dei Giapponesi da 1,57 a 1,59.

I Coreani sono brachicefali: la loro testa è corta: il diametro antero-posteriore medio è di mm. 177 e quello trasversale di mm. 148. L'indice cefalico trovato da Bourdaret sarebbe di 83,61, mentre Deniker, fondandosi sulle osservazioni di Elisseyeff, Koganei e Bogdanoff, darebbe per indice medio sul vivo 82,3.

Il colore della pelle è di un bianco matto che ricorda assai da vicino quello dei

Giapponesi, benchè nelle classi inferiori assai di frequente si noti una tinta brunastra. Nelle donne di tutte le classi la pelle è invece sempre bianchissima.

Gli occhi, sempre neri, sebbene anch'essi leggermente obliqui, lo sono assai meno di quelli dei Cinesi e dei Giapponesi, e non sono rari i casi di occhi assolutamente orizzontali.

Così il naso è spesso schiacciato, con una larghezza media di mm. 36 ed una lunghezza di mm. 49;

sempre per dare un'idea approssimata del carattere fisico dei Coreani.

La statura loro è intanto superiore alla media, essendosi trovato, sopra 113 individui misurati dal Bourdaret, una statura media di m. 1,62, cifra che coincide con quella che Lubentoff ricavò da 247 osservazioni eseguite nella provincia di Ham Kyeng Do ed a quella trovata da Elisseyeff. Si noti che la statura media dei Cinesi, secondo Deni-

TIPO DI MERCANTE COREANO
SUNG IN KI — ANNI 41.TIPO DI MERCANTE COREANO
PAEK KAI CHAI KUN — ANNI 45.



TIPO COREANO DELLA CLASSE COMUNE.



TIPO DI MERCANTE COREANO.

ma non si possono considerare un'eccezione i nasi diritti e regolari, ed alle volte perfino aquilini.

I capelli sono sempre lisci, grossi e neri. La barba è in generale assai meno rara che non presso i Giapponesi e di tinta più chiara di quella dei capelli.

Di costituzione robusta, resistenti alla fatica, di statura, come ho detto, superiore alla media, i Coreani costituiscono indubbiamente una bella razza.



TIPI COREANI.



TIPO COREANO DELLA CLASSE MEDIA — MA YANG CIUN — ANNI 32.

Passando dal fisico al morale, abbiamo il rovescio della medaglia. Alla forza fisica non corrisponde quella morale; il coreano è certo dotato di ottime qualità, ma su di esse tutte si stende, come un velo, la più straziante apatia.

Prodotto dell'innesto di una gente meridionale sopra un ramo orientale del gran ceppo mongolo, il popolo coreano sembra anch'esso soggiacere all'inesorabile destino tracciato dalla legge biologica che condanna a prematura estinzione la discendenza ibrida di individui troppo dissimili: se non fisicamente, il coreano è oggi moralmente esaurito.

Ultimo baluardo orientale ceduto alla penetrazione dell'occidente, per oltre trenta secoli volontariamente escluso dal resto del mondo, oggetto continuo di invasioni per parte di rapaci vicini, avidi di conquistarne le ubertose vallate, teatro di guerre senza fine, l'impero di Corea offre oggi, insieme col suo popolo, uno spettacolo tristissimo di miseria e di squallore.

Pure, anche la Corea ebbe il suo passato di gloria; vi fu un tempo in cui, attratto il suo popolo nell'orbita della civiltà cinese, le arti e le lettere fiorirono in quella penisola con slancio ed onore, e gli artisti coreani godevano di una fama indiscussa fin nel Grande Impero di Mezzo, ove i letterati si compiacevano di chia-



DONNA COREANA DELLA CLASSE COMUNE.

mare la Corea « la Piccola Cina ». Era il tempo in cui gli abitanti dell'allora semi-barbaro Giappone, solevano riguardare la Corea siccome una terra promessa, culla d'ogni arte, tesoro d'ogni dovizia.

Oggi poco rimane di quel passato glorioso ; il dir tuttavia, come fece alcuno, che quella nazione non presenti oggidì nessun interesse e non offra nessun campo all'attività degli studiosi, è affermazione eccessiva ed inconsulta.



PER LE VIE DI SEUL — UN COOLIE.